

## **LA BELLA COPIA**

### ***Carissimi confratelli,***

siamo a Torino al Capitolo Generale 28 e siamo in tanti da tutto il mondo per cercare di dare carne e sangue ai sogni di Dio. Lo ha fatto don Bosco in modo mirabile. E ora tocca a noi. Infatti il nostro fondatore, consapevole che non tutto sarebbe finito con lui, ma che il suo operato era solo l'inizio di una lunga strada da percorrere, rivelò nel 1875 a don Giulio Barberis: *Voi compirete l'opera, che io incomincio; io abbozzo, voi stenderete i colori [...] Io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella*<sup>1</sup>. Il compito che don Bosco ci ha lasciato è grande, forse anche troppo, ma allo stesso tempo è possibile se don Bosco stesso l'ha profetizzato. Ciò che conta è metterci tutto il cuore e tutta l'anima, sempre. In modo conciso me lo ha fatto comprendere un confratello durante un colloquio in una delle visite ispettorali. Alla mia domanda: *Come stai?*, mi ha sinteticamente risposto: *Io ho portato qui il cuore e quindi sto bene*. In questa risposta trovo un sunto meraviglioso della nostra dedizione alla missione salesiana. Quando, invece, io divento il treno delle mie esigenze tutto diventa più complicato, nulla soddisfa e deragliare è un attimo.

Vari interventi, ascoltati al Capitolo Generale in questa prima settimana di rodaggio, hanno messo a fuoco quali sono i colori da stendere per fare la bella copia della storia di salvezza nata per iniziativa di Dio attraverso don Bosco. In una Buonanotte, il Vicario del Rettor Maggiore don Cereda ha affermato: *Noi siamo chiamati a essere con Gesù, a essere come Gesù, a essere Gesù. Senza l'amore al Signore Gesù la nostra vita si spegne e si inaridisce; l'amore a Gesù è un fuoco che va continuamente alimentato. Dal "tutto per Gesù" si origina il "Gesù per tutti"*. Similmente l'ispettore dell'Irlanda, in un bell'intervento tenuto in occasione dei tre giorni di spiritualità, ci ha ricordato il segreto di don Bosco: *Il respiro interiore della preghiera e il respiro esteriore dell'attività hanno permesso a Don Bosco di svolgere il lavoro di Marta con il cuore di Maria. Con l'approfondimento dell'amicizia con Cristo attraverso la preghiera, la sua instancabile attività veniva accresciuta come espressione del suo amore per Dio. Credo che la nostra fondamentale eresia salesiana sia quella di guardare a Don Bosco nel tentativo di imitare il lavoro che lui ha fatto senza avere l'unione con Dio di cui lui ha goduto. Noi, spesso, siamo semplicemente attivi, mentre, per Don Bosco, la sua opera era il traboccare del suo rapporto con Dio. Se l'abbozzo di don Bosco è stato il frutto di questo duplice respiro, del coordinato movimento di sistole e diastole dell'anima, la bella copia che siamo chiamati a realizzare non può prescindere da questa logica di cui san Giovanni Bosco, uomo di Dio, è maestro.*

Sono giunto al Capitolo Generale con una valigia carica di sogni e di speranze. La valigia è pesante perché non vi sono solo le mie attese ma anche quelle che ho colto da tanti confratelli desiderosi di continuare a donare la vita ai giovani, specialmente ai più poveri, vivendo con fedeltà e radicalità la propria consacrazione. Il tema della vita consacrata salesiana in questi giorni sta

---

<sup>1</sup> *Memorie Biografiche XI*, 309.

emergendo da più parti sia come desiderio sia come sfida sia come *conditio sine qua non* per continuare l'avventura salesiana con l'entusiasmo che ha contraddistinto il nostro padre fondatore. A tal proposito il Rettor Maggiore nella sua relazione sullo stato della Congregazione Salesiana ha scritto: *Solo rimanendo "cercatori di Dio" ci libereremo dall'immobilismo, dalla tentazione dello sconforto e dalla stagnazione, e potremo vivere per la missione, ricevuta come una chiamata di Dio in Don Bosco.*

Il Rettor Maggiore ha anche presentato alcuni numeri della Congregazione. Siamo in tanti, sono numerose le opere e, di conseguenza, molti i giovani che raggiungiamo. È quindi immenso il bene che facciamo e contribuiamo davvero alla crescita del Regno di Dio. Allo stesso tempo non dobbiamo essere ingenui perché in Congregazione ci sono situazioni molto diverse tra loro. Ad esempio, a fronte di ispettorie vocazionalmente vivaci come l'Angola dove il 56% dei confratelli sono sotto i 30 anni e di un ispettore che mi ha detto: *Io vivo la fatica di non avere confratelli anziani*, altre zone del mondo sono in forte difficoltà vocazionale. I dati statistici che ci sono stati forniti descrivono in modo oggettivo l'attuale situazione della Congregazione Salesiana, anche se la loro interpretazione non sempre è immediata, semplice e univoca.

A tal proposito il cardinale don Cristóbal López Romero, che sei anni fa era al Capitolo Generale come ispettore e ora è vescovo dell'arcidiocesi di Rabat, in una Buonanotte ci ha ricordato le parole che il Papa ha rivolto a sacerdoti e consacrati il 31 marzo 2019 in occasione del suo viaggio apostolico in Marocco: *il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo – questo è il problema! – o una luce che non illumina più niente (cfr Mt 5,13-15).* La paura che dobbiamo avere non è quella dei numeri scarsi ma quella dell'insignificanza. È questo il panico che dovrebbe coglierci se dovessimo renderci conto che abbiamo smesso di essere quel sale che dà sapore alla vita dei giovani. Il vero problema non è essere minoranza ma essere insignificanti. Anche il lievito, se paragonato alla pasta, è solo una piccola parte del tutto; nonostante questo fa la differenza. Uno dei chiavistelli da usare per continuare ad essere lievito è la formazione, lavoro da interpretare come un atteggiamento che deve contrassegnare tutta la nostra vita. Chi non si forma si ferma e non continua quel cammino di conformazione a Cristo imbastito all'inizio della vita religiosa.

Un'ultima cosa. C'è una domanda che mi risuona in questi giorni e che sento come un dono -un po' scomodo a dir la verità- che don Bosco mi sta facendo. Mi chiedo spesso: a cosa sono davvero affezionato? Dove ho posto la radice e l'orizzonte di senso dei miei affetti? È un interrogativo che quotidianamente mi faccio e che, con garbo, consegno a voi. Mi sembra che ci aiuti a fare verità obbligandoci a riconoscere a cosa il nostro cuore anela. Non essere affezionati a nulla e a nessuno implica lasciare i nostri affetti orfani, privi di paternità e incapaci di generatività. Essere affezionati a ciò che non ha il sapore delle cose di Dio significa avere della zavorra interiore e rimanere incastrati tra quei rovi che impediscono agli affetti di radicarsi in terreni buoni grazie ai quali possono portare frutto. A cosa sono davvero affezionato? A cosa sei affezionato?

Al mattino quando mi reco da don Bosco in qualche modo glielo chiedo: *Don Bosco, a cosa eri e a cosa sei affezionato?* Mi sembra che mi risponda dicendomi: *A tutto ciò che permette ancor oggi di fare della Congregazione quella "bella copia" che da sempre il Padre ha sognato per i giovani.* Ecco, tocca ora a tutti noi capire e scegliere a cosa e a chi affezionarci per realizzare la "bella copia".

